

IL RIMEDIO CONTRO LA SENILITÀ SPIRITUALE LA SFIDA DI GIORDANI ALLE NUOVE GENERAZIONI

di
CARLA PAGLIARULO

This article examines a period in the public life of the Italian politician and author Igino Giordani, with particular attention on his personality and the many activities in which he was engaged in the years prior to his meeting with Chiara Lubich. His meeting with the latter represented the beginning of profound transformations in the life and thought of Giordani. Lubich called him "Foco", and he was a fundamental figure for the birth and development of the Work of Mary/Focolare Movement, to the extent that he can be considered its co-founder.

Ferito sul fronte durante la prima guerra mondiale, Igino Giordani completa gli studi universitari in lettere durante la degenza ospedaliera[1]. Si avvia poi all'attività lavorativa – di insegnante e di bibliotecario, ma anche di politico e giornalista – negli anni dell'immediato dopoguerra, «caratterizzati da un diffuso senso di incertezza, di provvisorietà, di sfiducia nell'avvenire e dunque di crisi»[2]. Quella stagione tragica – che rimetteva in discussione le premesse culturali del positivismo e dunque la capacità della scienza di garantire un eterno progresso[3] – appare gravata dall'ansia dell'impossibilità di cambiare il corso della storia, ma Giordani, con un'eroica consequenzialità tra fede e opere, manifesta di credere quanto il Concilio Vaticano II ha poi espresso con queste parole: «la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità»[4]. Pertanto, con la sua testimonianza di vita personale e sociale, Giordani segnala alla società, scioccata dall'immensa carneficina della guerra, che c'è ancora una speranza di progresso per l'uomo: mediante quell'amore, *caritas*, che Cristo propone[5]. Un amore che non è relegabile alla sfera pri-

1) Come noto, Igino Giordani è un pubblicista e uomo politico italiano (Tivoli 1894 - Rocca di Papa 1980); professore di lettere ed esponente del Partito Popolare Italiano. All'avvento del fascismo, lascia l'impiego di insegnante per quello di bibliotecario della Biblioteca Vaticana. Essendo un esperto di patristica e del fenomeno del protestantesimo, gli viene affidata (1932-1960) la rivista «Fides», organo della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede, e scrive per «L'Osservatore Romano». Ripresa l'attività politica dopo la liberazione, dirige (dal giugno 1944) il «Quotidiano» di Roma, organo dell'Azione Cattolica, e la testata del PPI, «Il Popolo» (1946-1948); è deputato democristiano alla Costituente e nella prima legislatura repubblicana (1948-1953). Nel 1948 conosce Chiara Lubich e l'esperienza di carità evangelica vissuta dalla giovane trentina con alcune amiche. Vi aderisce con zelo, tanto da diventare cofondatore del Movimento dei Focolari e direttore del quindicinale di opinione «Città Nuova». Come scrittore, Giordani pubblica oltre cento libri di mistica, agiografia, ascetica, patristica, sociologia e narrativa. Nel 2009 si conclude la fase diocesana della sua causa di beatificazione; ora per il Servo di Dio Igino Giordani si attende il processo presso la Congregazione per le Cause dei Santi. Numerosi sono i volumi, gli articoli, i saggi e le tesi di laurea a lui dedicati, di cui un elenco completo è disponibile nel sito del Centro studi istituito a Rocca di Papa, nella località dei Castelli Romani, per conservare e far conoscere il patrimonio spirituale e culturale della sua poliedrica figura: *www.iginogiordani.info*. Infine vale la pena segnalare che un approfondito studio su Giordani è ancora in corso, data l'ingente mole e la grande varietà di materiali conservati presso il suo Archivio privato: documenti personali, lettere, relazioni, articoli di giornale, appunti, atti e documenti della D.C., discorsi manoscritti e dattiloscritti ecc. Qui di seguito, nel fornire la collocazione delle carte d'archivio, si usa per brevità la sigla AIG, seguita da un numero romano, che indica la sezione, e da una sequenza di cifre arabe secondo la numerazione di raccoglitori e cartelle.

2) G. Campanini, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV. Dalla crisi del positivismo alla filosofia dei valori*, in Aa. Vv., *La Chiesa e la modernità*, a cura di E. Guerriero, San Paolo, Milano 2005[2] [1990], pp. 277-93, qui p. 279.

3) *Ibid.*, p. 280.

4) Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 38.

5) Cf. Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, n. 11: «tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo».

vata e non è riservato ai soli consacrati, ma ai laici corresponsabili dell'esistenza stessa della Chiesa.

In vista di un perfezionamento tanto atteso – in un momento storico in cui sono evidentemente messi in crisi i paradigmi culturali di riferimento, con la conseguenza che vengono a mancare gli strumenti necessari per leggere con lucidità un presente nel quale la società diviene progressivamente impermeabile ai valori etici che la Chiesa propone – il cattolicesimo fa ricorso a tutte le sue energie, anche intellettuali[6]. Per questo i cattolici che sentono «pressante l'esigenza di progettare una nuova sintesi tra Chiesa e società»[7] assumono il compito di promuovere la cultura cattolica affinché non sia ritenuta una sottocultura, ma una generatrice di umanità. Tra questi Giordani, che – non potendo accedere all'agone politico, per quella mancanza di libertà che caratterizza gli anni oscuri del fascismo[8] – s'impegna a trasmettere alle nuove generazioni l'eredità politica ricevuta da don Luigi Sturzo, il frutto dei suoi studi di patristica e sul protestantesimo, e soprattutto a comunicare le ricchezze spirituali che riceve nel terz'ordine domenicano ai giovani dei movimenti di massa dell'Azione Cattolica[9].

La sua attività di apostolato, che è una quotidiana eroica tensione alla santità, deve tanto al metodo apostolico di san Domenico, illustrato e approfondito nell'immortale opera di san Tommaso[10]. Il santo del XIII secolo ha voluto prov-

6) Nell'ambito della "storia delle idee", un'analisi del rapporto tra cristianesimo e civiltà europea dell'Ottocento e del Novecento si deve ai docenti Giorgio Campanini, dell'Università di Parma, e Paolo Nepi, dell'Università "La Sapienza": G. Campanini - P. Nepi, *Cristianità e modernità. Religione e società civile nell'epoca della secolarizzazione*, AVE, Roma 1992. Il tema nodale del volume riguarda l'influenza del cristianesimo, non solo come fede, ma come cultura e fondamento morale nell'Occidente secolarizzato.

7) P. Nepi, *L'ideale storico concreto di Maritain*, in G. Campanini - P. Nepi, *Cristianità e modernità*, cit., pp. 81-94, qui p. 81.

8) Il 6 aprile 1924 Giordani partecipa alle elezioni politiche avvenute in un clima di intimidazioni e violenze (il suo *curriculum* viene pubblicato con altri nell'articolo *I candidati romani del P.P.I.*, in «Il Popolo», 6 aprile 1924). L'insuccesso elettorale, il prevalere della coalizione mussoliniana, l'assassinio di Matteotti e la conseguente secessione parlamentare della maggioranza dei deputati antifascisti (Aventino) non rappresentano un punto di arresto, ma di partenza della sua attività politica, benché fuori dalle aule parlamentari. Il primo studio che offre un quadro organico ed articolato dell'impegno di Giordani in campo politico si deve a F. Giordano, *L'impegno politico di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1990.

9) Gli anni Trenta sono caratterizzati dalla diffusione del neotomismo nei movimenti di massa dell'Azione Cattolica Italiana, ossia nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani) e nel Movimento Laureati.

10) Dal punto di vista della vicenda intima nella vita di fede, si ha notizia della sua particolare ammirazione per Caterina da Siena, elemento forse determinante per il suo avvicinamento al terz'ordine domenicano, avvenuto probabilmente nel 1926, quando una politica di prudenza sconsiglia l'Azione Cattolica dal far figurare tra i propri iscritti elementi di spicco del popolarismo. Nel *Diario inglese*, un quaderno di 130 pagine avviato nel periodo statunitense (1927-'28), ma che Giordani continua, sempre in inglese – con alcuni brani in italiano e con lunghi periodi di silenzio – fino al settembre 1949 (inedito, situato in AIG I, 31.1), scrive anche un testamento (22.10.1927), in cui dichiara che è sua «ambizione da anni di servire, come un *bonus miles Christi*, la chiesa», ed esprime il desiderio di andare nella tomba «vestito con l'abito domenicano». Inoltre, si registra che egli entra nel Terz'ordine domenicano durante una cerimonia svoltasi a New York e presieduta da

vedere alla salute delle anime mediante una famiglia di apostoli che predicasse la verità con la vita e l'insegnamento. L'originalità del carisma di san Domenico, «in un tempo nel quale i monaci erano soprattutto preoccupati della loro personale santificazione» mediante la solitudine e il distacco dalle passioni umane, è dunque la fondazione di un ordine religioso votato all'evangelizzazione, secondo l'esortazione paolina *fides ex auditu*[11]. Secondo il santo non occorrevano solo la preghiera e la penitenza per la salute delle anime, ma una forma di "apostolato intellettuale"[12]. Il carisma del dottore angelico, però, si rivela infine a Giordani come poco adatto a risolvere le povertà che affliggono il suo tempo, e solo quando nel 1948 incontra Chiara Lubich trova in lei quella novità dello Spirito capace di rispondere alle aspettative di quel momento storico e di generare una cultura nuova.

1. La fine del popolarismo e l'urgenza di formare le nuove generazioni

Il 1926 è un anno cruciale per Igino Giordani, che – dopo la partenza per l'esilio di don Luigi Sturzo – diventa il suo principale referente in Patria e s'afferma tra le personalità più in vista all'interno del Partito Popolare Italiano[13]. La corrispondenza con il sacerdote che l'ha avviato alla politica diventa assai fitta; le let-

padre Filippo Robotti. Sempre nel suo diario, in data 1 maggio 1928, Giordani riferisce di aver celebrato la "professione" come domenicano il giorno precedente, ma va precisato che invece si tratta solo del primo solenne passo da terziario: la "vestizione"; l'ulteriore e più impegnativo atto di "professione" è compiuto il 10 aprile 1930 presso la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma, come risulta dal registro ivi conservato presso i padri domenicani.

11) Si fa riferimento all'intervento tenuto dal maestro dell'ordine dei predicatori in occasione della "tre giorni" su san Domenico, svoltasi nel 1935 per gli appartenenti al Movimento Laureati: P.M. Gillet, *Il pensiero di San Domenico e i bisogni della società moderna*, in «Studium», XXXI, 5 maggio 1935, pp. 232-45.

12) L'espressione "apostolato intellettuale" è di Giordani, che così intitola un suo contributo alla rivista «Gioventù Italica». Vedi *infra*, nota 39.

13) Dall'esilio londinese Sturzo segue gli ultimi strumenti attivi del partito: l'editrice SELI (Società Editrice Libraria Italiana) e il «Bollettino bibliografico di scienze sociali e politiche», nato all'inizio del 1924 e ben diverso dal «Bollettino dell'ufficio stampa del partito». Sia l'editrice che il «Bollettino bibliografico» hanno infatti eminentemente scopo culturale, non politico; ciò nonostante incontrano l'opposizione del fascismo. Per questo vanno progressivamente esaurendo il loro compito, mentre Sturzo con inviti «spesso angoscianti» chiede ai collaboratori, specialmente a De Gasperi e a Ruffo della Scaletta, di risollevarne le sorti (F. Malgeri, *L'esilio e le ultime battaglie politiche [1924-1959]*, in F. Piva - F. Malgeri, *Vita di Luigi Sturzo*, Cinque Lune, Roma 1977, pp. 273-432, qui p. 304). Il 26 marzo 1926 Sturzo affida l'editrice a Giordani, nominandolo suo consigliere delegato (cf. I. Giordani - L. Sturzo, *Un ponte tra due generazioni: carteggio 1924-1958*, a cura di P. Piccoli, Cariplo-Laterza, Bari 1987, p. 224). Il mese dopo anche il «Bollettino» passa sotto la responsabilità di Giordani. Ancora una volta è Sturzo a designarne, con lettera del 9 aprile 1926, l'incarico ufficiale che però Giordani può ricoprire solo a partire da mese di agosto per problemi burocratici, della cui risoluzione informa il maestro con lettera del 24 agosto (I. Giordani - L. Sturzo, *Un ponte*, cit., p. 87 e 97).

tere vengono di frequente intercettate dalla polizia, sia direttamente sia attraverso varie forme di delazione, come risulta dalla documentazione archivistica[14]. Nel febbraio dello stesso anno, Giordani è sottoposto a processo per reato di stampa clandestina[15]. Amnistiato perché invalido di guerra, rifiuta comunque di iscriversi al Partito Nazionale Fascista e lascia senza risposta l'invito mandatogli dall'Associazione Mutilati di guerra[16]. Sempre nel 1926 alcuni informatori ragguagliano la questura su alcune riunioni degli esponenti del Partito Popolare, mostrando la loro preoccupazione nei confronti di quella che considerano una pericolosa rinascita. Il nome di Giordani figura come primo nella lista dei sostenitori di un rinnovamento interno al partito stesso. A differenza di altri *leaders* popolari, egli non nutre alcun timore nei confronti di una seconda generazione, in cui ripone invece ardite speranze[17].

Giordani, con i suoi trentadue anni, è annoverato tra i rappresentanti della nuova classe dei Popolari, ma è anche considerato un animatore delle nuove generazioni, e tale rimane anche quando nel novembre dello stesso 1926 il Consiglio dei Ministri delibera lo scioglimento dei vari schieramenti politici e la Camera dichiara la decadenza del mandato parlamentare di tutti i deputati di minoranza. Infatti, in seguito a questi avvenimenti, Giordani – come molti esponenti Popolari costretti a ritirarsi dall'attività politica[18] – inizia a frequentare i circoli dell'Azione Cattolica (AC) e della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e a impe-

14) Il 18 agosto 1926 il capo della polizia scrive preoccupato al prefetto reggente la questura di Roma: «da sicura fonte fiduciaria è stato riferito a questo Ministero che don Luigi Sturzo, il quale trovasi attualmente a Parigi, è in corrispondenza col sopraindicato professore [Igino Giordani], cui confida circostanze della propria attività politica e ora raccomanda che esca il primo numero d'un bollettino riguardante forse il PPI. Pregasi fornire accurate informazioni sul professore stesso, facendo accertare a quale bollettino stia egli attendendo e disponendo sulla di lui condotta un opportuno servizio di cauta vigilanza, riferendone ogni emergenza» (Ministero dell'Interno prot. n. 35484, *Lettera del capo polizia al prefetto reggente la questura di Roma*, Roma 18 agosto 1926: Archivio Igino Giordani – AIG I, 15.2.2, 2.) Due giorni più tardi, il 20 agosto, il prefetto si affrettava a comunicare che «il professor Igino Giordani […] diresse l'Ufficio stampa del Partito Popolare Italiano ed è il principale compilatore delle circolari informative che di frequente dalla Direzione del Partito vengono diramate ai deputati, consiglieri sezionali e segretari provinciali» (Ministero dell'Interno prot. n. 016225, *Lettera inviata dalla regia questura di Roma al Ministero dell'Interno*, Roma, 20 agosto 1926: AIG I, 15.2.2, 2a).

15) Cf. *Decreto di citazione della II pretura urbana di Roma* per la violazione dell'art. 40 del regio editto sulla stampa per aver diffuso un bollettino senza averne richiesto il permesso, 27 gennaio 1926: AIG I, 15.2.3, 2.

16) Cf. *Invito a iscriversi al P.N.F.*, inviato dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, s.d.: AIG I, 15.2.5, 1.

17) Nell'*Informativa della direzione generale della pubblica sicurezza, relativa all'attività del P.P.I.*, Roma 29 ottobre 1926 (AIG I, 15.2.2, 4) si legge: «nel campo del Partito Popolare andrebbe affermandosi la tendenza, delineatasi da qualche giorno, che i vecchi esponenti del Partito dovrebbero ritirarsi dalla politica militante e lasciare il posto ai giovani elementi che non hanno a loro passivo la responsabilità della coalizione aventiniana. Principali sostenitori di tale indirizzo sarebbero il prof. Giordani, il prof. Dore, l'ex deputato Borromeo, l'on. Meda e altri».

18) Tra questi: Francesco Degni, Vincenzo Del Giudice, Antonio Boggiano Pico, Saverio Fino, Gustavo Colonnetti, Giovanni Battista Migliori, Giuseppe Spataro, Alberto Canaletti Gaudenti e Giampiero Dore. Alcuni diventeranno dirigenti della FUCI nel primo dopo-

gnarsi nella formazione dei più giovani aderenti a quelle associazioni[19]. Ma la sua presenza – come pure quella degli altri rappresentanti dell'estrema resistenza Popolare al Fascismo – causa problemi con le autorità sia ecclesiastiche che fasciste, soprattutto nelle manifestazioni pubbliche[20]. Per questo, negli anni particolarmente critici antecedenti il Concordato, egli trasmette ai neotesserati dell'Azione Cattolica l'eredità del popolarismo, privilegiando i contenuti culturali al programma di partito. D'altra parte il suo indirizzo politico è già noto nell'ambiente giovanile, perché il suo libro *Rivolta Cattolica* vi ha trovato un'ottima accoglienza.

L'opera, edita nel 1925 da Piero Gobetti, riscontra un immediato successo, tanto da esaurirsi in soli sette mesi e superare notevolmente le vendite dei più rilevanti libri di Sturzo degli anni del primo dopoguerra, come *Popolarismo e fascismo*, *Pensiero antifascista e Libertà in Italia*, pubblicati anch'essi dallo stesso giovane editore torinese[21]. Il volume, pensato originariamente con il titolo *Contrattacco*, è destinato all'"elemento giovane" del partito e presentato la prima volta al congresso del PPI del giugno 1925. L'ampia presenza giovanile è proprio la cifra caratteristica di quell'ultimo raduno del Partito Popolare. A questo proposito Gobetti osserva:

> «[il Partito Popolare] ha resistito a tutti gli attacchi; è diventato un partito di molti giovani e di pochi preti, ha eliminato gli uomini del vecchio clericalismo, è sempre più indipendente dalla politica romana, è quale lo forgiano i ceti umili delle province. Oggi la classe dirigente di questa D.C. è composta da uomini dai trenta ai quarantacinque anni […]. Mentre le classi dirigenti dei partiti italiani sono costituite da settantenni, da imberbi, o da intellettuali […], il partito di Sturzo ha degli uomini nuovi, abituati a trattare realisticamente gli affari di amministrazione e di politica; almeno una cinquantina di persone come De Gasperi, Do-

guerra. Cf. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 82 e n. 52.

19) La partecipazione di Giordani all'Azione Cattolica è attestata dal suo *curriculum* pubblicato nell'articolo *I candidati romani del P.P.I.*, in «Il Popolo», 6 aprile 1924, p. 3 per le elezioni politiche di quello stesso giorno. Vi si legge: «collaboratore di riviste e periodici della Gioventù Cattolica italiana. Partecipa attivamente all'A.C. quale membro del consiglio direttivo delle organizzazioni parrocchiali di Monteverde». Questa testimonianza ha particolarmente importanza, perché non sono conservate sue tessere dell'AC precedenti al 1944: nel suo Archivio infatti le *Tessere dell'Azione Cattolica Italiana Uomini* datano dal 1944 al '62 (AIG I, 54.1.2, 9).

20) Si veda a questo proposito: G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. II, *Il Partito Popolare italiano*, Laterza, Bari 1966, pp. 524-527; B. Gariglio, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Il Mulino, Bologna 1976, pp. 71-72 e 95-96.

21) Nello studio di Bartolo Gariglio, *Gobetti e Giordani* (in Aa.Vv., *Igino Giordani politica e morale*, a cura di T. Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, pp. 45-66, qui p. 57) si trova documenta la spesa e la rendita dell'editore per il volume di Giordani. Inoltre, viene specificato il numero di copie vendute e confrontato con quello dei libri di Sturzo citati.

nati, Gronchi, Merlin, Piccioni, Marconcini, Gilardoni, Ferrari, Giordani, Mentasti, Ravaioli, Galati»[22].

Questa valutazione, unitamente alle due locandine con cui Gobetti annuncia ai lettori della rivista da lui fondata, «Rivoluzione liberale», la pubblicazione di *Rivolta cattolica*, dà ragione del motivo per cui lui – uomo formato sul pensiero gramsciano e dall'esperienza operaia dei consigli di fabbrica – accetta di essere l'editore di un libro scritto da un cattolico. Nella prima locandina, infatti, il volume viene definito «una sintesi di pensiero cattolico nuovo. Se ne può dissentire, ma non si può non ammirarne l'audacia polemica, la vivacità incalzante. In un mondo abituato a schemi scolastici, questa è una voce nuova». Nel secondo annuncio, poi, si legge: «è la riaffermazione e la revisione fatta da un giovane del nuovo pensiero cristiano-democratico. Oltre che un valore politico, ha un valore letterario, di stile polemico»[23]. Risulta chiaramente sottolineato l'aspetto innovativo dei contenuti, e la giovinezza dell'autore, non solo anagrafica, ma per lo stile audace, anche un po' "eretico".

Grazie a queste qualità l'opera continua a essere apprezzata anche negli anni in cui Giordani, per il rifiuto di prendere la tessera fascista, si vede negata la possibilità di continuare il suo lavoro di insegnante e di giornalista[24]; trova un impiego presso la Biblioteca Vaticana e compie, per conto di questa istituzione, un viaggio negli Stati Uniti[25]. Lo attesta ad esempio una lettera di un sacerdote del collegio arcivescovile di Pisa, don Icilio Felici, che rileva la particolare importanza della sua diffusione per orientare la coscienza dei giovani[26]. Proprio in *Rivolta*

22) P. Gobetti, *Il Congresso Popolare,* in «La Rivoluzione liberale», IV, fasc. 27, 5 luglio 1925, p. 110.

23) Id., *Rivolta cattolica*, in *ibid.*, fasc. 15, 12 aprile 1925, p. 63; e IV, fasc. 27, 5 luglio 1925, p. 112.

24) Dopo la laurea in Lettere, conseguita presso la Regia Università degli Studi di Roma, Giordani trova lavoro come insegnante e riveste questo ruolo dal 1918 al 1930, anno in cui lascia il suo ultimo incarico presso l'istituto privato "Santa Francesca Saverio Cabrini" (Cf. *Curriculum didattico* in AIG I, 54.3, 6 e *Operosità e carriera scientifica di Igino Giordani* in AIG I, 54.3.6, 1). La notizia dell'interdizione dalla scuola pubblica nel biennio 1927-28 si ricava dalla biografia di T. Sorgi, *Un'anima di fuoco. Profilo di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 2003² [2001], p. 35. Negli anni di insegnamento Giordani coltiva molteplici interessi di studio e collabora a varie riviste culturali, ma la sua carriera giornalistica trova ostacolo nella censura imposta dal Partito Nazionale Fascista.

25) Il Vaticano è stato per un certo tempo rifugio di intellettuali e politici del PPI perseguitati dal fascismo. Giordani svolge un breve periodo di apprendistato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana prima di partire per gli Stati Uniti il 20 agosto 1927. Rientrato in patria Giordani viene nominato, in data 30 giugno 1928, assistente della Biblioteca Vaticana (Segreteria di Stato di Sua Santità, prot. n. 71952, 30 giugno 1928, *Nomina di Igino Giordani ad assistente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, documento conservato in AIG I, 56.3, 3) e il giorno successivo, il primo luglio, inizia un rapporto di lavoro che prosegue sino al luglio 1944, quando assume la direzione de «Il Quotidiano» (Lettera di don Raffaele Farina - prot. 418/P - a Tommaso Sorgi, 28 luglio 1997: AIG I, 56.3, 1).

26) Il sacerdote è tra i firmatari dei numeri di luglio e agosto 1925 di «Parte Guelfa». Nell'Archivio di Giordani si conservano quattro lettere e un biglietto di mano del sacerdote. La prima, cui si fa riferimento, risale al 18 giugno 1929 (AIG I, 37.1.1, 136).

cattolica Giordani esprime la sua grande speranza nelle nuove leve per una futura rinascita del Paese:

> «vedo la salute dell'Italia nella forza che si allena nelle file della Gioventù Cattolica: sarà lo scheletro della futura Italia, se si disciplinerà nello studio e nella preparazione per la conquista pacifica della vita pubblica. Sarà la democrazia cristiana. Sarà la serietà, la preparazione, la probità al governo. E ce n'è tanto bisogno, perché, a sentire i giornali fascisti quando si beccano tra di loro, esprimendosi in momenti di tenerezza la loro vicendevole disistima, mai come oggi l'incompetenza e l'ingordigia si sono avviticchiate al corpo smunto dello Stato, come all'albero della cuccagna, mentre la banda suona ai piedi della patria per intontire le masse. Il compito è arduo. Occorreranno forse anni per debellare la potente struttura del parassitismo politico, tenuta ai piedi della plutocrazia. Ma di chi sa resistere e penare è la vittoria»[27].

Giordani si impegna, dunque, con una forte polemica antifascista, a preparare un avvenire diverso: un'amministrazione della cosa pubblica che risponda a principi morali, un esercizio del potere virtuoso, scevro da violenze e caratterizzato da onestà, un ordine sociale solidale, che promuova la fraternità e non permetta a pochi aguzzini di sopraffare la maggioranza. Con questo proposito accoglie sempre di buon grado gli inviti a tenere conferenze e lezioni per i giovani dell'AC: per quest'associazione viaggia instancabilmente in tutta Italia[28]. Allo stesso scopo scrive anche un altro libro non solo adatto ma accattivante per coloro cui il futuro è affidato: *Segno di contraddizione*, edito dalla Morcelliana di Brescia nel 1933. Esso «farà un gran bene alla nostra gioventù», come auspica Francesco Ripetti, dell'ufficio stampa della presidenza di Azione Cattolica, in una lettera del 12 maggio 1933, annunciandogli una recensione[29].

Benché l'opera trovi una buona accoglienza nei circoli dell'AC, ovvero tra i giovani affiliati dell'associazione, la schiettezza di Giordani nell'affermare le sue convinzioni politiche con toni secchi e talora giudicati inopportuni non gli giova buona fama agli occhi dei membri «preoccupati di non urtare la suscettibilità di Mussolini»[30]. Nell'AC militano infatti cattolici che, con l'avvento del fascismo, giu-

27) I. Giordani, *Rivolta cattolica*, Città Nuova, Roma 1997[5] [1925], pp. 124-125.
28) Tra la corrispondenza presente in AIG I, nel periodo 1930-1948 vi sono una ventina di lettere dirette a Giordani da diversi esponenti dell'Azione Cattolica, per invitarlo a tenere conferenze e lezioni. Vari appuntamenti e argomenti trattati si trovano registrati sulle pagine del *Diario Inglese*, di cui *supra*, nota 10.
29) *Lettera di Francesco Ripetti a Giordani*, 12 maggio 1933: AIG I, 1.2.3, 6. Nella recensione si elogiano sia i contenuti ferventemente cristiani dell'opera, sia l'autore: «di questo fervore di vita e d'idea risente tutta l'opera, squillante come una fanfara […] e netta come una spada; poiché ogni pagina quasi risuona di colpi, e ben assestati, contro i molteplici obiettivi del suo attacco a fondo. […] Pregio di questo libro è la schiettezza che fa onore al suo titolo; è una voce che ci ricorda l'eterno *sic sic, non non*» (g.c., *Recensione* a I. Giordani, *Segno di contraddizione*, in «Gioventù Italica», LIII, fasc. 5, maggio 1933, pp. 159-60).
30) M. Casella, *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1992, p. 43.

dicano giunto il momento di ritirarsi dalla politica, reputata terreno infido e spurio, essendo ancora valido il principio del *non expedit*, benché regolato dalle norme in vigore dal 1905 che lasciano alle autorità ecclesiastiche diocesane la facoltà di giudicare sulla opportunità di chiedere la dispensa a favore di chi voglia impegnarsi in un partito[31]. Così facendo, però, essi non corrispondono alla proposta avanzata da papa Pio XI per una ricomposizione del divorzio tra Stato e Chiesa da realizzarsi con la conquista dei poteri pubblici da parte di cattolici coscienti e con un'unificazione di tutti i cattolici nella politica (non partitica), mediante una sorta di "confessionalizzazione" della stessa[32]. Preferiscono invece salvaguardare la garanzia giuridica del Concordato che consente all'AC di sopravvivere come unica associazione di massa non fascista, a condizione che rispetti l'autorità politica costituita e che si ponga "al di sopra dei partiti politici".

L'apoliticità è quindi una delle catene poste dal Fascismo alla Chiesa negli anni immediatamente successivi ai Patti Lateranensi, mentre in nessun momento il pontefice cessa di sostenere l'azione moralizzatrice della vita pubblica da parte dei laici, specialmente della Gioventù Cattolica[33]. Pertanto Giordani – mentre sulle pagine della rivista «Fides», che dirige dal 1932, rimprovera l'accostarsi di certi filoni culturali italiani e della politica mussoliniana alle posizioni hitleriane; constata che motivi anticristiani nazisti sono «rispappagallati da frivoli garzoni di casa nostra»; e cerca di far luce sulla vera natura della "politica atea" tedesca – sul foglio ufficiale dell'Azione Cattolica, «Gioventù Italica», cui pure è invitato a collaborare, affronta il tema politico marginalmente, per dedicarsi a quello culturale[34].

2. Rimediare all'ignoranza dei cattolici: l'impegno intellettuale

Dallo spoglio della rivista «Gioventù Italica» si evince che nel decennio 1931-41 sono dieci gli articoli che portano la firma di Giordani. I primi che i dirigenti gli affidano riguardano essenzialmente il protestantesimo; così in *Cristianesimo scristianizzato, Sette protestanti, Rassegna di Chiese protestanti, L'effige del protestantesimo in Italia*, tutti pubblicati tra il 1931 e il 1933[35]. Nel luglio 1936 trovano

31) Archivio Segreto Vaticano, *Affari ecclesiastici riservati – Italia*, 537.
32) Cf. R. Moro, *La formazione*, cit., p. 112.
33) Il progetto, sostenuto dal romano pontefice, è quello di «ossigenare l'atmosfera della vita pubblica», penetrare ovunque e alimentare «il corpo sociale del cibo sostanzioso e puro della religione, della morale, della dottrina cattolica». Si ricorre alle parole del presidente centrale dell'Azione Cattolica, l'avvocato Colombo, scritte all'indomani della Conciliazione con l'intento di sottolineare l'importanza data da Pio XI all'associazione, elevandola a «baluardo dell'efficienza sociale della Chiesa». Cf. L. Colombo, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in «Vita e Pensiero», XV, fasc. 6-7, 1929, p. 459.
34) Si fa particolare riferimento a I. Giordani, *La fede e le opere*, in «Fides», XXXIV, fasc. 8, agosto 1934, pp. 339-340.
35) Mancando un elenco degli articoli pubblicati da Giordani su «Gioventù Italica», si è eseguito uno spoglio della rivista stessa. I primi articoli, cui si fa riferimento, sono: Id., *Cristianesimo scristianizzato*, in «Gioventù Italica», LI, fasc. 3, marzo 1931, pp. 131-134; Id., *Sette protestanti*, supplemento in *ibid.*, pp. 6-9; Id., *Rassegna di Chiese protestanti*, supplemento in *ibid.*, fasc. 4-5, aprile-maggio 1931, pp. 36-38; Id., *L'effige del Protestantesimo in Italia*, in *ibid.*, LIII, fasc. 2, febbraio 1933, pp. 57-58.

posto sulla rivista alcune pagine del suo romanzo storico *La città murata*, presentato come «potente ricostruzione del mondo medievale dell'XI secolo, imperniata attorno alla figura ricostruttrice del monaco Ildebrando»[36]. Due mesi dopo Giordani scrive un articolo tagliente sul *Fenomeno dell'ateismo*; in esso denuncia il problema della progressiva scristianizzazione di Stati già evangelizzati, e ne offre un'interpretazione storica:

> «l'ateismo quale dottrina di Stato – si potrebbe dire quale religione di Stato – è una triste novità del nostro tempo. […] Il seme fu gittato nel periodo di quella rivolta al Cristianesimo integrale, alla quale, per brevità, si dà il nome di Riforma e a cui si associa, più o meno propriamente, l'Umanesimo nella sua manifestazione più decisamente pagana. Un periodo in cui si compì il distacco dal Divino e la religione fu ridotta a foro privato»[37].

L'aspetto particolarmente grave del fenomeno è secondo Giordani – sempre attento all'educazione dei più giovani – la «sterilizzazione delle coscienze» di quest'ultimi, «perché divengano infeconde di ogni attività religiosa»[38]. Il tema viene ripreso a distanza di tre anni in un contributo di fondamentale importanza, *Apostolato intellettuale*, in cui Giordani dichiara che l'ignoranza è la principale motivazione dell'ateismo e osserva che «la tendenza in tutta l'Europa occidentale […] verso l'indifferenza religiosa» è dovuta al fatto che «la cultura ha progredito in tutte le branche; solo nella religione ha regredito»[39]. Da ciò deriva l'urgenza di un intenso impegno intellettuale dei cattolici, perché – se all'azione evangelizzatrice non corrisponde un'istruzione adeguata – l'organismo sociale continua a impoverirsi culturalmente e di conseguenza a ignorare il cristianesimo. Pertanto Giordani, rivolgendosi ai giovani di AC dalle pagine della loro rivista, si fa portavoce della necessità di acquisire una salda formazione culturale religiosa:

> «dovete persuadervi, per voi stessi, della necessità di formarvi questa cultura religiosa, attorno a cui sistemare il sapere profano e quindi tutta la vita professionale di domani, quando dovrete far bene, in mezzo al mondo, diffusori per beneficio degli altri: che è l'apostolato più utile riservato ad un professionista cattolico»[40].

In tal modo egli si pone in sintonia con lo spirito della rivista «Gioventù Italica», espresso in varie occasioni, ma in forma più chiara e completa in un articolo programmatico del giugno 1932, allorquando «Gioventù Italica» torna in stampa dopo un anno di interruzione. Il direttore, don Francesco Regretti, nel presentare

36) Id., *O Roma nobilis*, in *ibid*., LVI, fasc. 7, luglio 1936, pp. 167-168. Nell'anonima introduzione a queste pagine si sottolinea che il libro viene pubblicato dalla casa editrice AVE, appartenente all'AC.
37) Id., *Il fenomeno dell'ateismo*, in *ibid*., LVI, fasc. 9, settembre 1936, p. 211.
38) *Ibid*., p. 213.
39) Id., *Apostolato intellettuale*, in *ibid*., LIX, fasc. 7, luglio 1939, pp. 149-154.
40) *Ibid*., p. 151.

la nuova veste sottolinea che il «programma è immutato: diffondere l'idea cristiana, farsi organo di cultura cattolica; e in tal modo coltivare negli animi giovanili la genuina pietà cristiana e formare apostoli dell'Idea»[41].

La cultura viene dunque posta a servizio della fede sia nel contributo di Regretti sia in quello di Giordani, ma con finalità distinte: mentre il direttore auspica un perfezionamento spirituale degli affiliati dell'associazione e lettori della sua rivista, il giornalista guarda al futuro lavorativo dei giovani di AC e alla loro possibilità di influenzare un netto cambiamento sociale in senso cristiano. «Gioventù Italica» – afferma Regretti – «si propone di dare un orientamento alla formazione culturale dei suoi lettori, aprendo dinanzi ai loro sguardi vasti e sereni orizzonti, portando i loro spiriti nella regione del soprannaturale». La vita soprannaturale – chiarisce – «viene dalla grazia […] non distrugge la [vita] naturale; la perfeziona». Alla vita dell'uomo, tanto alla naturale quanto alla soprannaturale, serve la cultura cristiana, quella che il pontefice ha raccomandato ai dirigenti dei Segretariati di cultura della gioventù di AC con queste parole:

> «non può farsi a meno della cultura […]. Dopo la pietà, anzi con la pietà viene la cultura. Essa non deve sembrare mai troppa, specialmente per coloro a cui il Signore ha fatto la grazia dell'istruzione […]. La pietà deve essere associata alla cultura per essere più preziosa ed efficace nella vita»[42].

Nel contributo dal titolo *Apostolato intellettuale* Giordani ribadisce le indicazioni del pontefice, che l'associazione segue già da alcuni anni, e fa leva – come Regretti – sull'impegno nel mondo della cultura, affermando che «il primo compito è dunque quello della formazione intellettuale religiosa». Egli, però, sottolinea anche che, per santificare la società, non si può prescindere dalla prima risorsa utile: una vita esemplare, che consiste nel «mettere a servizio della società codesta formazione»[43]. In tal modo l'autore dimostra di avere a cuore un'unità profonda tra sapere e vita, benché il contributo che chiede ai giovani affiliati dell'AC riguardi specificamente l'impegno universitario e professionale: «questo servizio si può rendere sin d'ora, e in cento modi, dalla conversazione familiare all'articolo, dalla conferenza alla tesi di laurea»[44].

Del «dovere sociale dell'intelligenza»[45] Giordani scrive già in un articolo pubblicato nel 1933 sulla rivista «Il Frontespizio», in cui afferma che gli intellettuali, anche se giovani, hanno una responsabilità anzitutto morale nel difendere e diffondere la fede: «oggi, mi pare, il servizio [alla Chiesa] nei paesi di civiltà occidentale è da rendersi in più larga misura sotto la forma di offerta dell'intelligenza: studio, arte, letteratura, insegnamento, filosofia» per orientare al bene il «cuore

41) F. Regretti, *Per la vita e per l'azione,* in «Gioventù Italica», LII, fasc. 4, giugno 1932, pp. 1-2.
42) *Ibid*.
43) I. Giordani, *Apostolato intellettuale*, cit., p. 151.
44) *Ibid*.
45) Id., *Turno dell'intelligenza*, in «Il Frontespizio», V, fasc. 8, agosto 1933, pp. 6-7.

arido e tormentato dell'uomo moderno»[46]. In *Turno dell'intelligenza* – questo il titolo del pezzo giornalistico – Giordani fa eco alle parole di don Giuseppe De Luca, il sacerdote lucano che trova sulle pagine del «Frontespizio» l'occasione per occuparsi del rapporto, talora percepito come problematico, tra cattolicesimo e cultura.

> «Ci preme ricordare ai cattolici che è loro dovere, se vogliono uscire di vigliaccheria, di seguire le fortune e le sfortune della loro fede in opere d'invenzione o di poesia, di passione o di calcolo, di storia o di filosofia, di polemica o di contemplazione, dovunque e sempre. Devono rendersi conto di tutto, vagliare e subito chiarire e dominare; altrimenti si accumula, come accade da molti secoli, tutta un'enorme pila di cultura, che noi respingiamo, ma che il mondo continua a divorare, con questo bel risultato: che oggi, i cattolici sono in minoranza intellettuale, nel mondo, pur avendo da parte loro la verità. […] Se oggi la Chiesa non ha quello splendore di pensiero e d'arte che merita, è per la viltà di troppi suoi figliuoli, che o non si vogliono render conto delle cose, o leggono di soppiatto e tengono in compartimenti stagni: da una parte la cultura, dall'altra la fede»[47].

La convinzione che l'attività intellettuale non possa prescindere da un obbligo morale o «dovere sociale» appartiene a Giordani quanto ad altri intellettuali cattolici suoi contemporanei che aderiscono al programma promosso da Giovanni Battista Montini e Igino Righetti nel movimento universitario della FUCI – l'antica istituzione nata nel 1896 – e nell'associazione per laureati da loro fondata nel 1932 per offrire un'assistenza religiosa e spirituale non solo agli studenti, ma anche a chi già inserito nel mondo professionale[48]. Quando Montini e Righetti a metà degli anni Venti sono nominati dal pontefice rispettivamente assistente ecclesiastico centrale e presidente della FUCI e quando si fanno promotori del Movimento Laureati si propongono di curare «l'irrazionalità moderna in lotta contro la verità»[49] mediante la formazione culturale e morale delle giovani generazioni di universitari e di lavoratori. Vorrebbero dunque colmare il divario tra Chiesa e mondo – apertosi con l'avvento dell'epoca moderna – grazie a degli intellettuali

46) *Ibid*.
47) I. Speranza [*alias* G. De Luca], *Materia nova*, in «Il Frontespizio», V, fasc. 2, febbraio 1933, p. 3.
48) «Come la FUCI riconosceva a se stessa la missione dell'assistenza religiosa e spirituale a tutti gli studenti, così la desiderata iniziativa dei laureati doveva fondare *l'assistenza religiosa e spirituale conveniente a tutti i professionisti*. Non più dunque un'appendice chiusa in sé stessa, ma un movimento di laureati che fosse *azione per laureati* e quindi per un *rinnovamento sociale in senso cristiano*» (in A. Baroni, *Igino Righetti*, con *Prefazione* di G.B. Montini, *Studium*, Roma 1948, p. 149. Il corsivo è nostro).
49) L'urgenza di difendere la civiltà della verità è molto sentita dai domenicani. Tra questi, padre Enrico di Rovasenda scrive su «Gioventù Italica» un articolo, illustrativo della spiritualità del suo ordine, da cui è tratta la presente citazione. Cf. A. Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, in Aa.Vv., *Cultura politica e partiti nell'età della Costituzione*, vol. I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, a cura di R. Ruffilli, Il Mulino, Bologna 1979, p. 289.

laici capaci di dare una risposta adeguata a una società che ha relegato Dio nella sfera del privato e ha affidato la custodia del "sacro" all'istituzione ecclesiastica[50].

La federazione universitaria e il movimento post-universitario trovano oppositori alla realizzazione della loro missione nei dirigenti dell'Azione Cattolica, l'associazione a cui mal volentieri accettano di essere annessi per sola obbedienza al pontefice[51]. I vertici dell'AC infatti non solo constatano l'impoverimento delle due organizzazioni degli Uomini e delle Donne di Azione Cattolica del già troppo scarso elemento colto, ma riconoscono che la FUCI e il Movimento Laureati manifestano un modo completamente diverso «di sentirsi nella Chiesa, di vivere il proprio ruolo di laici, di rapportarsi all'autorità, e anche di porsi di fronte alla realtà, alla situazione sociale e politica»[52]. Come osserva lo storico Giovagnoli:

> «oltre agli assistenti ecclesiastici, dietro queste diversità, si sente anche l'impronta di diverse scuole di spiritualità, facenti capo soprattutto a diversi ordini religiosi, come i gesuiti e i domenicani. Non è certamente un caso, infatti, che molto spesso gli incontri formativi della G.I.A.C. [Gioventù Italiana di Azione Cattolica] o degli Uomini [Unione Uomini di Azione Cattolica], siano tenuti da padri gesuiti, mentre molti domenicani figurano tra gli amici e i maestri spirituali dei Laureati Cattolici»[53].

La questione riguarda in definitiva il rapporto tra azione e contemplazione; tra un cristianesimo preoccupato solo di realizzare opere di bene e che scredita il valore morale della scienza e della cultura, e un cristianesimo votato allo studio, ma spesso incapace di ricondursi alla sapienza. L'articolo di Giordani *Apostolato intellettuale* rientra in un dibattito sulla spiritualità dell'AC promosso dalla reda-

50) Si può dire con ragione che il Movimento dei Laureati Cattolici nasce come reazione a un processo di secolarizzazione iniziato diversi secoli prima, ma non ancora definito se non a partire dagli anni '60. Una delle più lucide osservazioni del fenomeno è dovuta a Henri de Lubac: «volendo proteggere il soprannaturale da ogni contaminazione, lo si era, di fatto, esiliato fuori dallo spirito vivente e dalla vita sociale, e il campo restava libero all'invasione del laicismo. Oggi, questo laicismo, proseguendo la sua strada, comincia a invadere la coscienza degli stessi cristiani. L'accordo con tutti è talora cercato su un'idea della natura che possa altrettanto bene convenire al deista e all'ateo: tutto ciò che viene dal Cristo, tutto ciò che deve condurre a Lui, è così ben relegato nell'ombra, che rischia di scomparirvi per sempre. L'ultima parola del progresso cristiano e l'ingresso nell'età adulta sembrerebbero allora consistere in una totale "secolarizzazione", che caccerebbe Dio non soltanto dalla vita sociale, ma dalla cultura e dai rapporti stessi della vita privata», in H. De Lubac, *Le mystère du surnaturel*, Aubier, Paris 1965, p. 15 [tr.it. di G. Benedetti, *Il mistero del soprannaturale*, Jaca Book, Milano 1978, p. 47].

51) Pio XI nomina personalmente Montini e Righetti per ridurre l'autonomia fucina, inquadrando la federazione nell'Azione Cattolica in vista delle iniziative preconciliari, ma anche per salvaguardare i membri dalle violenze dei fascisti. Consente poi la nascita del Movimento Laureati a integrazione dell'opera formativa delle associazioni nazionali dell'AC e come espressione culturale dell'associazione stessa.

52) A. Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., p. 288.

53) *Ibid*. A ulteriore prova di quanto affermato dallo storico, si tenga presente che a marzo, nel periodo della festa di S. Tommaso, veniva celebrata la "Giornata Fucina", incentrata sull'approfondimento del pensiero filosofico del Dottore della Chiesa.

zione di «Gioventù Italica» per mettere in luce i limiti sia dell'attivismo che dello sterile intellettualismo, e rappresenta – ancora secondo il parere di Giovagnoli – una dura replica verso alcuni interventi che condannano un'educazione alla responsabilità e coscienza del proprio ruolo sociale e politico[54].

Giordani – mentre collabora con Montini nel promuovere un'attività culturale di spiccato valore etico, offrendo così il suo personale contributo per l'elaborazione e la diffusione della categoria di "carità intellettuale"[55]; e mentre prosegue la personale formazione come terziario dell'ordine domenicano – cerca di riavvicinare i binari apparentemente divergenti di azione e contemplazione e continua a esortare i giovani a fare della loro vita oltre che dello studio un'occasione per trasmettere la fede.

3. L'unità del vivere cristiano

Il desiderio che un laicato cattolico responsabile possa innalzare una nuova impalcatura per l'edificio sociale e politico italiano svanisce con lo scoppio del secondo conflitto mondiale: due mesi dopo la pubblicazione di *Apostolato intellettuale*, la Polonia è invasa e la Francia e la Gran Bretagna dichiarano guerra al *Reich*. Giordani, che da esponente del Partito Popolare e come membro e formatore dell'AC auspicava una «riconquista cattolica» della coscienza della nazione italiana[56], viene preso da un cupo sconforto. Nel suo ultimo articolo su «Gioventù Italica», nel 1941, mette in relazione l'insuccesso dell'AC con certo cristianesimo minore praticato nelle fila dell'associazione[57].

La domanda da cui prende le mosse lo scrittore è: «perché l'influsso della Chiesa sul popolo battezzato non è così largo e profondo come dovrebbe essere?». La risposta suona dura e perentoria: «la nostra carenza religiosa massima è di vivere un cristianesimo senza slanci, come un volo cascante a pelo di corrente: di vivere un cristianesimo minore»[58]. E nell'atto di sminuire l'immensa portata della fede cristiana «rimpiccioliamo anche la santità», facendo dei grandi santi del passato «dei borghesucci di media portata, bravi uomini, ma senza pretese: più insulsi

54) *Ibid*.
55) Secondo tale categoria «la carità più alta è appunto quella di trasmettere la verità». Cf. M. Marcocchi, *Cristianesimo e cultura nell'Italia del Novecento*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 158.
56) I. Giordani, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 58-59.
57) Giovagnoli definisce periodo di "sbandamento" per l'Azione Cattolica quello che inizia con l'elezione al soglio pontificio di Pio XII, 2 marzo 1939, e termina con la prima udienza generale del 4 settembre 1940. Esamina quindi varie voci di esponenti dell'associazione che tentano di motivare la crisi e di trovare «mezzi migliori per aggregare, coinvolgere, conquistare la gioventù». Definisce "voce isolata" quella di Giordani che in *Cristianesimo minore* sa usare toni severi. All'articolo seguono varie polemiche che, però, non fanno che confermare la denuncia in esso contenuta. Cf. A. Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., p. 276-278. L'articolo cui si fa riferimento è: I. Giordani, *Cristianesimo minore*, in «Gioventù italica», LXI, fasc. 3, marzo 1941, pp. 49-53.
58) I. Giordani, *Cristianesimo minore*, cit., p. 49.

che devoti, dolcificati fino alla nausea»[59]. Per l'autore è evidente che questa "riduzione" del cristianesimo in termini "minori" produce un effetto sociale negativo:

> «che volete che se ne faccia la società di caratteri smidollati, paghi d'una dottrina scialba, d'una morale melensa, neutralizzata al punto da non dare più orientamenti, da non porre più antitesi, d'accordarsi preventivamente, e precipitosamente, con tutti, per non avere noie da nessuno?»[60].

L'accondiscendenza nei confronti del mondo, il timore di professare la propria fede, il disinteresse nei confronti dell'universalità della Chiesa sono alcuni degli effetti dell'individualismo che ha invaso la coscienza dei cristiani: «alla vita ecclesiastica, la quale comporta la solidarietà delle membra con cui si è compaginati così intimamente da formar con esse il corpo di Cristo, abbiamo sostituito una pietà che in gran parte si riduce a un dialogo solitario tra noi e Dio»[61]. Eppure, secondo Giordani, ogni cristiano è un apostolo non perché inscritto all'Azione Cattolica, ma perché «come ogni membro d'una famiglia è tenuto a tutelare gli interessi e aumentare il benessere di essa. È un obbligo di sangue: e nel nostro caso, si tratta del Sangue di Cristo, che ci vivifica per l'eternità»[62]. Per tanto il suo invito è di:

> «vivere *cum Ecclesia*, prendere parte alla vita della Chiesa, ricordando che la Chiesa siamo noi e Cristo, e vivere nella Chiesa è il nostro vivere in Cristo. La Chiesa non è un circolo per fare quattro chiacchiere […] ma è la nostra coesistenza perenne, d'ogni attimo, coi fratelli e con Cristo. In questo contesto la parrocchia diviene qualcosa di non meno caro e sentito che la casa, e l'Azione Cattolica ci si fa necessaria nell'ordine dello spirito, come l'azione fisica nell'ordine materiale. È la nostra vita, è l'espansione incomprimibile del nostro credo; è la fede che si fa opere»[63].

Queste parole esprimono cosa è per Giordani l'esperienza in AC e che valore attribuisce all'arricchimento del Corpo Mistico mediante quest'opera[64]. D'altra

59) *Ibid*., p. 51.
60) *Ibid*., pp. 50-51.
61) *Ibid*., p. 52.
62) I. Giordani, *Cattolicità*, Morcelliana, Brescia 1946[4] [1938], p. 248.
63) Id., *Apostolato intellettuale*, cit., p. 154. Il concetto è ribadito con altre, non meno efficaci parole, nell'articolo *Cristianesimo minore*, cit., p. 51: «*Sensus Christi, sensus Ecclesiae*. […] L'essenziale è di compaginarci con Cristo: e questo si fa vivendo nella Chiesa, con la Chiesa. Il cristianesimo non può ridursi a parassita d'altre religioni o d'estranee filosofie. È l'anima, non la scorsa del mondo. Ma esso, come s'incarnò in Cristo, così s'incarna nella Chiesa: e la Chiesa siamo pure noi. Esso entra nella società per tramite dei cristiani; ché il Divino vuole entrare nell'umanità umanizzandosi».
64) Durante la seconda guerra mondiale la Chiesa cattolica si arricchisce sotto il profilo ecclesiologico grazie alla diffusione della teologia del Corpo mistico, che ha un fondamentale documento nell'enciclica del 29 giugno 1943, dal titolo appunto *Mystici Corporis*. Lo

parte anche i papi Pio XI e Pio XII dimostrano di avere per essa una particolare predilezione e di prendersene cura personalmente. Ad esempio il mese dopo la pubblicazione dell'articolo di Giordani che descrive un momento non felice per l'associazione, Pio XII concede ai laureati e agli universitari di Azione Cattolica un'udienza privata in cui ribadisce la sua fiducia nei giovani «araldi della verità cattolica», chiamati a trasmettere la dottrina di Cristo in un mondo che la combatte con l'indifferenza morale o con uno scientismo rigido e dogmatico. «L'Azione Cattolica» – afferma – «è antica quanto il cristianesimo», perché risponde alla "sublime missione" espressa da Cristo con le parole *Euntes ergo, docete omnes gentes*[65]; ha poi il particolare mandato di diffondere la verità della fede specialmente tra gli intellettuali, perché «il divorzio che separa un numero considerevole degli uomini di alta cultura dal pensiero cristiano» rappresenta – secondo il pontefice – «una delle cause principali dell'abisso morale» in cui sprofonda l'Occidente dopo la prima guerra mondiale[66].

Lo sguardo sul tempo di crisi, la ricerca delle cause nell'umanesimo "paganeggiante" del XVI secolo, la risposta che la Chiesa è chiamata a dare, ricongiungendo la verità e la carità, e in questo programma la particolare missione affidata ai laureati di risanare il divorzio tra scienza e fede sono i cardini del discorso di Pio XII che già appartengono a Giordani: li ha offerti ai suoi lettori negli anni Trenta, li ripropone sempre in modo originale nel decennio che segue, in cui pubblica – tra gli altri – il volume *La società cristiana* per proclamare l'urgenza di realizzare quella socialità evangelica che determina un ordine sociale e politico veramente nuovo[67].

Sembra che con l'esortazione del papa il Giordani deluso di *Cristianesimo minore* torni a sperare nel buon esito dell'Azione Cattolica. Assume per essa diversi incarichi, ad esempio quello di relatore ai convegni dei Laureati[68], dando così un contributo notevole alla formazione della futura classe intellettuale dell'Italia post-fascista[69]. Il suo impegno maggiore riguarda però la stampa: dopo aver per anni scritto per «L'Avvenire», partecipa al suo rinnovamento, che passa anche attraverso l'istituzione di una scuola di giornalismo per giovani, dove propone un corso sui seguenti temi: "Compiti del giornalista cattolico", "Il giornale come strumento d'apostolato", "Figure di giornalisti cattolici", "Apologetica e polemica

storico Giovagnoli afferma: «l'essenza della teologia del corpo mistico consisteva soprattutto nell'evidenziare l'unione di ciascuno con il Cristo e attraverso di essa la partecipazione di tutti alla vita soprannaturale». E in merito all'Azione Cattolica, dichiara che essa contribuisce notevolmente al «successo di una simile teologia, che fondava una specifica "santità del laicato", affermando una piena partecipazione dei laici alla vita soprannaturale». Cf. A. Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., pp. 301-306. Le citazioni sono rispettivamente alle pp. 303 e 304. A tale contributo si rimanda anche per la bibliografia sull'argomento.

65) «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28, 19).

66) Pio XII, *Doveri dell'intelligenza cattolica*, in *Il Movimento Laureati di A.C. Notizie e documenti (1932-1947)*, a cura del Movimento Laureati, *Studium*, Roma 1947, pp. 7-17.

67) I. Giordani, *La società cristiana*, Città Nuova, Roma 2010[3] [1942].

68) G. Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Mondadori, Milano 1968, p. 330.

69) R. Moro, *La formazione*, cit., p. 82.

moderna"[70]. Favorisce poi la sostituzione di quella testata, accusata di compromissione con il fascismo, con una nuova: «Il Quotidiano»[71]. La dirige dalla nascita – nel giugno 1944 – al 1946, quando con vivo rammarico l'abbandona per la politica attiva come deputato alla Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana, il partito cui aderisce e che promuove quando ancora ha vita clandestina[72]. Egli vede nel «Quotidiano» uno strumento di unità, per condurre un'opera di «pacificazione e ricostruzione», di «recupero dalla distruzione di ideologie e di conflitti», di «conquista dei cittadini alla Chiesa e trasmissione del pensiero cristiano alla società»[73]. Nelle pagine del giornale, Giordani ribadisce un concetto ricorrente in molti suoi scritti: la necessità di un cristianesimo "integrale", che coinvolga l'uomo tutto intero, nella vita privata e pubblica, tanto nell'attività pratica che in quella intellettuale, nell'impegno politico come nelle vicende quotidiane. Un cristianesimo che egli però non trova attuato che nella vita dei grandi santi del passato.

Giordani afferma di trovarsi rifugiato nelle glorie dei primi tempi della Chiesa, annoiato da un presente apparentemente immutabile, ingolfato nello studio e stanco nell'azione[74], quando il 17 agosto 1948 la ventottenne Chiara Lubich, accompagnata da quattro rappresentanti dell'ordine francescano, si presenta a Montecitorio per incontrarlo[75]. In quell'occasione riceve «una sorta di rivelazione», perché il modello di vita cristiana dei primi secoli da lui studiato gli appare realizzabile e già messo in pratica da alcune giovani di Trento[76]. Maggior stupore lo coglie vedendo che quel carisma coinvolge a pieno titolo anche i laici, incaricati della "santificazione del mondo", secondo un modello di consacrazione dentro e fuori i chiostri che lui ammira negli scritti di santa Caterina da Siena[77]. Giordani ritiene a questo punto ineludibile il dovere di incarnare quanto conosce di dottrina, quanto ha raccolto dai testi sacri e dalla patristica, nella sua vita quotidiana, come sposo e padre, come uomo politico e di cultura. Questo incontro quindi lo coinvolge anche dal punto di vista intellettuale, infatti:

> «una cosa avvenne in me. Avvenne che quei pezzi di cultura, giustapposti, presero a muoversi e animarsi, ingranandosi a fare un corpo vivo, percorso da un sangue generoso […]. Era penetrato l'amore e aveva

70) È quanto si ricava da una circolare conservata presso l'Archivio storico dell'AC, poi in F. Giordano, *L'impegno politico*, cit., pp. 125-126.
71) Per un approfondimento sulla storia de «Il Quotidiano» e sull'impegno profuso da Giordani per la sua nascita e direzione si veda F. Giordano, *L'impegno politico*, cit., pp. 125-146.
72) G. Spataro, *I democratici cristiani*, cit., p. 359.
73) È quanto da lui affermato in una nota programmatica dal titolo *Per un quotidiano nazionale di Azione Cattolica*, poi pubblicata da M. Casella, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-1945)*, Studium, Roma 1984, pp. 167-168.
74) Così dichiara nel suo diario: Cf. I. Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 2005[4] [1981], pp. 147-48.
75) Giordani appunta l'avvenimento con brevi ma incisive parole nel *Diario inglese*, nella data in cui è avvenuto e in Id., *Diario di fuoco*, Città Nuova, Roma 2005[10] [1980], p. 88. Per ulteriori dettagli, Cf. Id., *Memorie*, cit., pp. 148-153.
76) *Ibid*., p. 150.
77) *Ibid*., p. 149.

> investito le idee, traendole in un'orbita di gioia. Era successo che l'idea di Dio aveva ceduto il posto all'amore di Dio, l'immagine ideale al Dio vivo»[78].

Giordani continua a impegnarsi in molti settori cruciali della vita sociale e culturale, tuttavia dichiara – e vari testimoni lo confermano – di essere una persona nuova. Dalla giovane trentina che ha abbandonato lo studio, pur tanto amato, per dare braccia a Dio nelle concrete necessità di una cittadina piagata dalla guerra, egli accoglie l'invito al primato della carità. Per questo cessa di considerare il sapere come strumento prioritario di evangelizzazione e avverte viceversa l'urgenza di una cultura nuova, nata dal Vangelo vissuto: dalla sapienza desunta dai libri alla sapienza scaturita dalla vita. La sua apertura d'animo e d'intelletto lo dispone a essere testimone di una rinnovata Pentecoste, come lui stesso racconta:

> «lo Spirito Santo che, nel mio bagaglio dottrinale aveva occupato un posto secondario, accordatogli più per dottrina che per convinzione (un dogma che non mi ero mai curato di capire, parendomi troppo remoto), s'era animato e di colpo era divenuto anima dell'anima mia: calore del mio amore: nesso connettivo tra me e Dio. Il mio cristianesimo era progredito dalla Evangelizzazione alla Crocifissione sino alla Pentecoste: s'era completato. Così, avendo trovato l'Amore, mi trovai, quasi di colpo, nel circuito della Trinità»[79].

Questa manifestazione dello Spirito di Dio gli permette di sperimentare un'unità interiore e una comprensione mai provati: «tutto ne risultò illuminato. Il dolore assunse un significato salvifico, e fu risolto in amore. La vita apparve un disegno adorabile della volontà di Dio e ogni suo attimo divenne pieno ed ebbe una sua bellezza. La natura e la storia si dispiegarono in trame ricche di armonia e sapienza»[80]. Per questa illuminazione, Giordani offre il suo bagaglio culturale, fino ad allora utile all'apologetica, a servizio della carità; o meglio offre se stesso perché quanto ha studiato di dottrina è ormai in lui conoscenza esperienziale: «tutti i dogmi, tutte le nozioni, uscivano dal casellario della memoria e divenivano materia viva: sangue del mio sangue»[81].

Quanto Giordani vive a livello personale è però anche per la Chiesa – e per l'umanità – cui Dio si comunica, mediante lo Spirito, donando nella fattispecie un particolare carisma a Chiara Lubich. L'effetto di questo soffio divino si manifesta, come nella prima Pentecoste, con l'innescarsi di un processo di riunificazione, con un'apertura all'esperienza della comunione, in una parola con l'unità[82]. Coloro

78) *Ibid*.
79) *Ibid*., pp. 149-150.
80) *Ibid*., p. 153.
81) *Ibid*., p. 150.
82) «La potente auto-comunicazione di Dio» – afferma Benedetto XVI in merito ad *At* 2, 1-11 – «crea unità e comprensione», «innesca un processo di riunificazione tra le parti della famiglia umana, divise e disperse», coinvolge le persone che raggiunge in un'esperienza di comunione tale «da fare di loro un nuovo organismo, un nuovo soggetto: la Chiesa».

che sono coinvolti in questa esperienza carismatica – cattolici e cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali, seguaci di altre religioni e persone di convinzioni non religiose – offrono la loro leale collaborazione per realizzare quell'armonia della diversità che i cristiani pensano sia nel progetto di amore di Dio; essi rifuggono l'idea di imporre l'egualitarismo, perché credono che «l'unità dello Spirito si manifesta nella pluralità della comprensione»[83]. Questa spiritualità, detta dell'unità, prende forma nel modo di vivere di chi vi aderisce e pertanto genera una cultura nuova, non di erudizione ma di incarnazione. Ha poi un riscontro nei vari ambiti del sapere – dall'economia alla politica, dalla filosofia alla scienza, ecc. – dove permette anche la scoperta della funzione unificante dello Spirito Santo, che collega le diverse discipline e le pone in dialogo. Ciò si rende visibile in special modo nell'Istituto Universitario Sophia, i cui studenti potrebbero a buon titolo considerarsi i principali eredi della preziosa eredità – che ha il sapore di una sfida – che Giordani con grande fiducia ha lasciato ai giovani.

CARLA PAGLIARULO
Dottore in Storia e Letteratura dell'età moderna e contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
tutisuri@yahoo.it

Tutto ciò si riferisce anche a ogni altra "comunicazione" dello Spirito Santo; aggiunge infatti il pontefice con efficace sintesi: «questo è l'effetto dell'opera di Dio: l'unità», in Benedetto XVI, *La Gioia della Fede*, a cura di G. Vigini, San Paolo, Milano 2012, p. 76.

83) *Ibid*.